

## APPUNTAMENTI

► **Il 14 gennaio, a Napoli, convegno pubblico sulle “Quattro giornate”**. Interverranno, tra gli altri, **il Presidente Nazionale ANPI, Carlo Smuraglia e il Sindaco Luigi De Magistris. Organizza il Comitato Provinciale ANPI**

Si svolgerà a Napoli, sabato 14 gennaio, al Maschio Angioino – nell'Antisala dei Baroni, dalle ore 9.30 – il convegno pubblico promosso dal Comitato Provinciale ANPI: **“Le Quattro Giornate di Napoli: pagine da dimenticare?”**. Una riflessione approfondita sulla storica insurrezione popolare (27-30 settembre 1943) - non sempre ricordata adeguatamente - che portò alla liberazione della città partenopea dall'occupazione delle forze armate tedesche, coadiuvate dai fascisti. Interverranno al Convegno, tra gli altri, **Carlo Smuraglia**, Presidente Nazionale ANPI e il Sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris** (il programma completo è disponibile su <http://www.anpi.it/a632>). Introdurrà **Antonio Amoretti**, Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Napoli e giovanissimo protagonista delle Quattro Giornate.



Tre “scugnizzi” protagonisti delle Quattro Giornate di Napoli

## ► **"Costituzione e lavoro": conferenza pubblica il 19 gennaio all'Università di Sassari del Presidente Nazionale ANPI**

Giovedì 19 gennaio alle ore 16 - nell'Aula Magna dell'Università di Sassari - il Presidente Nazionale ANPI, **Carlo Smuraglia**, terrà una conferenza pubblica sul tema "**Costituzione e lavoro**". Porterà il suo saluto **Attilio Mastino**, Rettore dell'Università.

Scriva **Piero Cossu**, componente del Comitato Nazionale ANPI e Presidente del Comitato Provinciale, promotore dell'iniziativa: *"Diverse sono le motivazioni che ci hanno spinto a organizzare una giornata di "lezioni" tenute dal nostro Presidente Carlo Smuraglia. Non poco ha influito il periodo in cui è nata l'idea: subito dopo le ferie estive quando il nostro Paese sembrava avviato al fallimento economico e sociale con una classe di governo nel pieno di un marasma etico e morale. In quel clima abbiamo pensato di offrire ai giovani, prima di tutto, e più in generale ai cittadini, spunti di riflessione che avessero un solido ancoraggio politico, culturale e di grande spessore ideale. Abbiamo ritenuto opportuno proporre una riflessione sul tema "Costituzione e lavoro" pensando essenzialmente questo: il lavoro è il primo diritto e la condizione attraverso cui si realizza la vita della persona e collettivamente si dà un senso compiuto all'esistenza di un Paese. La Costituzione è lo strumento fondamentale attraverso il quale il lavoro e il lavoratore trovano riconoscimento e protezione e il Paese ne guadagna in sviluppo e benessere. Senza lavoro non c'è libertà, senza una Costituzione democratica non c'è libertà né lavoro. Purtroppo in questo momento questi temi sono di una tragica attualità, soprattutto per il lavoro che manca per i giovani e che viene perso per la chiusura di fabbriche e impianti.*

*Con questa iniziativa pubblica riteniamo, quindi, di interpretare pienamente la missione dell'ANPI".* La conferenza sarà preceduta, al mattino, da una lezione sul tema "**Dalla Resistenza alla Costituzione**" che Smuraglia svolgerà - davanti a centinaia di studenti - al Liceo Scientifico di Alghero alle ore 9.30.

---

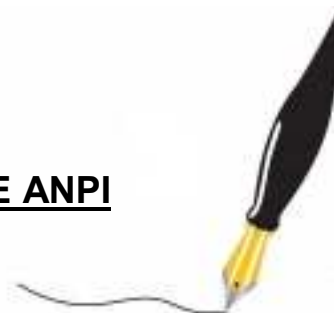
## **ARGOMENTI**

### **NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI**

#### **CARLO SMURAGLIA:**

► **L'iniziativa promossa dall'ANPI Nazionale per il 24 gennaio sarà l'occasione per lanciare un preciso messaggio: concluso l'anno delle "celebrazioni", non si torni alla quotidianità senza aver preso atto dei nodi ancora irrisolti dell'Unità d'Italia**

Siamo prossimi, ormai, alla iniziativa del 24 gennaio, promossa dall'ANPI Nazionale, nel salone della Protomoteca, in Campidoglio, sul tema: "**L'Unità d'Italia alla prova di resistenza**". L'iniziativa si caratterizza non solo per l'alta qualità dei relatori (il sottoscritto a parte), ma anche per gli argomenti che verranno trattati, assai lontani da ogni forma di rievocazione retorica. **L'intento è quello di riflettere, a conclusione delle tante iniziative che**



**Comitati provinciali e sezioni ANPI hanno tenuto, per tutto l'anno 2011, in tutta Italia, sia sugli aspetti fortemente positivi dell'Unità del nostro Paese, sia sulle questioni ancora aperte. Occorre, infatti, evitare che – concluso l'anno delle "celebrazioni" ed acquisiti alcuni dati altamente positivi, soprattutto per merito del Presidente della Repubblica e di quanti lo hanno seguito nel lungo cammino ricostruttivo delle ragioni storiche dell'Unità - si ritorni alla quotidianità senza aver preso sufficientemente atto dei nodi ancora irrisolti e che l'Unità d'Italia si trascina dietro fin dall'inizio.** Si è tanto parlato della questione meridionale e della questione sociale; ma questi nodi sono aperti ancora oggi e più che mai, non certo per colpa dell'Unità, ma per ragioni dovute all'insipienza di Governi e a "distrazioni" del Parlamento e delle forze politiche, con l'aggravamento derivato dalla crisi, che è europea e in qualche modo mondiale, ma ha connotati peculiari nel nostro Paese, anche e proprio in relazione a quei problemi. E che dire del laicismo e della cultura storica? Possiamo davvero dire che un senso laico delle istituzioni sia stato perfettamente acquisito? Oppure bisogna prendere atto del fatto che in momenti particolari riemerge il nodo di una concezione ancora non pienamente libera ed autonoma, soprattutto a riguardo di questioni inerenti la vita, la scuola, la biologia, la famiglia ed altro?

Sotto questo profilo bisogna dire che l'unità del Paese c'è, ma non nel senso che sarebbe auspicabile (un Paese interamente e solidamente "laico", nelle istituzioni, nella vita politica, nelle grandi scelte, a prescindere dalle convinzioni o dalle credenze di ciascuno), ma piuttosto nel senso di una complessiva carenza anche culturale, che qua e là, in particolari zone del Paese, si accentua, ma rappresenta sostanzialmente una costante.

Ancora, si è ragionato poco, in questo anno, sul rapporto tra Unità d'Italia ed Europa. Nel Risorgimento, si è guardato molto all'Europa; ma quante di quelle speranze ed attese si sono realizzate? Abbiamo fatto l'Europa, come si dice, ma – ancor oggi – è rimasta più un'Europa monetaria che non un'Europa politicamente unita. Ritrovare lo spirito europeistico di un tempo, che collocava l'Italia in un sistema non solo geografico, è uno degli obiettivi ancora da perseguire, anche se non è facile, non solo perché siamo in tempo di crisi, ma anche perché spesso l'Europa è andata in una direzione diversa e contraria rispetto a quella che sarebbe stata necessaria. Ragionare anche su questo significa riflettere su un'Italia unita, di cui però sarebbe inconcepibile l'isolamento, in un'epoca in cui sono cadute le barriere e incombe la globalizzazione. Parlare di Europa, dunque, è doveroso anche in questo senso, per rafforzare – in un contesto più ampio – l'unità vera del nostro Paese.

E vale anche la pena di discutere attorno al significato dell'art. 5 della Costituzione, che disegna un'Italia "una e indivisibile", ma in un sistema di autonomie; un sistema che può assumere aspetti e connotati di federalismo, a condizione che ci si intenda sulle parole, perché anche su di esso si sono fornite interpretazioni e spiegazioni che ben poco hanno a che fare, da un lato col concetto di autonomia e dall'altro col vero concetto di federalismo, come viene dalla tradizione e dalla scienza giuridica. C'è un po' di ignoranza sul tema, in giro, tanto che spesso c'è chi si comporta come se l'art. 5 non ci fosse. Così ci si sente autorizzati a parlare – incredibilmente - di "secessione" (cioè di una cosa eversiva sotto ogni punto di vista, oltre che dannosa in sé) o di proporre soluzioni che, nel momento in cui si richiederebbe il massimo di unità, tenderebbero inesorabilmente a dividere il Paese in due.

Tutto questo è tanto più singolare, quanto più si pensi (ed è l'ultima delle riflessioni cui si dedicherà l'incontro) che l'Unità d'Italia ha retto a prove ben più dure.

**Ha ricordato giustamente il Presidente emerito Ciampi che per rompere l'Unità d'Italia non si sarebbe potuto pensare ad un'occasione migliore di quella che si**

presentò, forzatamente, tra il '43 e il '44, quando l'Italia fu divisa in due dalla guerra e dall'occupazione tedesca.

Eppure, ci fu un grande anelito verso la realizzazione dell'Unità del Paese, si lavorò con serietà, fatica e sacrificio, a ricostruire l'unità perduta per forza di cose, e ci si riuscì, finalmente. La radiosa giornata del 25 aprile e, poco dopo, la fine della guerra, ritrovarono un Paese distrutto e lacerato, ma intatto nell'unità che, a suo tempo, era stata conquistata.

E' un peccato dover rilevare che su questo si sia poco riflettuto in questo anno di celebrazioni e che tanto poco spazio sia stato dedicato al contributo della Resistenza all'irrobustimento dell'unità del Paese. Una carenza cui è giusto porre rimedio, non tanto e un solo per valutare il significato e l'apporto della Resistenza, quanto e soprattutto per rivalutare l'intrinseca robustezza della pur difficile unità del Paese.

E' anche per questo che all'iniziativa del 24 gennaio si è dato un titolo significativo, in qualche modo "giocando" sul senso della parola "resistenza", volendo significare, al tempo stesso, che l'Unità d'Italia ha resistito validamente a mille attacchi e che la Resistenza ha assolto un ruolo determinante proprio per difendere e in qualche modo ricostruire la coesione nazionale, il senso di una Patria rinnovata, la coscienza dell'appartenenza.

**In quel titolo c'è anche un messaggio di speranza e di fiducia; se tanto ha resistito, negli anni, l'Unità d'Italia, potrà ben superare anche la crisi senza danni, e in qualche modo riuscirà a sciogliere anche i nodi irrisolti e le questioni aperte.**

Ma per fare questo occorre un costante impegno da parte di tutti; e soprattutto la consapevolezza diffusa che senza questa unità, così faticosamente raggiunta, il nostro Paese avrebbe, ancora oggi, la consistenza del nulla.



► **Il no della Camera all'arresto di Cosentino è un episodio grave che richiama l'attenzione sull'attuale modo di fare politica da parte di certi partiti e di certi parlamentari**

Ancora una volta, una maggioranza parlamentare composita - ma facilmente qualificabile - respinge una richiesta della Magistratura nei confronti di un parlamentare.

**Un episodio grave e importante di per sé, ma che richiama soprattutto l'attenzione sull'attuale modo di fare politica da parte di certi partiti e di certi parlamentari. In nome della tutela del Parlamento, si finisce per trasformare quella che doveva essere una prerogativa di garanzia, in un privilegio.** Si respingono, assai spesso, richieste di arresto di parlamentari, con motivazioni che non hanno nulla a che fare con le origini e i fondamenti dell'istituto previsto dalla Costituzione.

Il Parlamento non è giudice d'appello sulle decisioni della Magistratura, né ha la possibilità di entrare nel merito, se vige ancora il principio di divisione dei poteri.

La ricerca dovrebbe essere solo quella relativa ad un possibile "fumus persecutionis"; una volta escluso (o non provato) il fondato sospetto che il parlamentare sia oggetto di persecuzione, la questione è chiusa perché solo la Magistratura è legittimata a valutare l'opportunità e la possibilità di privare una persona (sia pure parlamentare) della libertà.

**E' invece evidente che questo tipo di decisioni del Parlamento viene assunto per ragioni squisitamente politiche, sulla base di convenienze di parte e degli orientamenti della presunta maggioranza. Logiche che non appartengono al sistema**

**costituzionale e che occorre cancellare e respingere una volta per tutte; anche per evitare che il discredito si riversi su quelle forze politiche che invece si esprimono correttamente.**

Lo stesso fenomeno accade per i giudizi del Parlamento sulle opinioni e sugli scritti dei parlamentari, espressi fuori dal Parlamento. Nel 90% dei casi, la maggioranza del Parlamento giudica "insindacabili" dalla Magistratura queste opinioni, in nome della libertà di opinione, del diritto dei parlamentari di far conoscere il proprio pensiero, e così via. Ed ogni volta (spessissimo) che viene sollevato il conflitto di poteri e la questione finisce alla Corte Costituzionale, quell'ultima annulla la delibera parlamentare, per mancanza di un rapporto di connessione tra le opinioni espresse e l'attività parlamentare, così ribadendo che – come dice l'art. 68 della Costituzione – anche in questo caso si tratta di una prerogativa ancorata allo stretto rapporto con la funzione parlamentare, e non di un privilegio. Altrimenti, dice la Corte, si violerebbe anche il principio di uguaglianza rispetto a ciò che accade ad un qualsiasi cittadino che esprima opinioni offensive e costituenti reato. **Ma il Parlamento, imperterrito, continua – ripeto, nel 90% dei casi – a distribuire "insindacabilità" a piene mani; che vuol dire, oltre tutto, inibire al cittadino offeso il diritto di ottenere un giudizio dall'Autorità competente (quella giudiziaria).**

Sono fenomeni da valutare attentamente e che fanno riflettere. Ci torneremo, con maggior ampiezza; ma quando si fa tanto parlare di "cattiva" politica e del discredito che la politica riscuote presso tanti cittadini, bisogna pensare anche a questi comportamenti, che non sono meno gravi rispetto alle spese ingiustificate, ai costi della politica, alla corruzione, agli abusi economici; perché **queste condotte, oltretutto, rivelano un disprezzo per le regole e per gli stessi principi costituzionali che, in sé, è di estrema pericolosità, proprio perché mette in discussione il principio di uguaglianza e tende a conservare inammissibili privilegi.**

---

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:  
[ufficiostampa@anpi.it](mailto:ufficiostampa@anpi.it)

L'ANPI è anche su:  
[www.anpi.it/facebook](http://www.anpi.it/facebook) - [www.anpi.it/twitter](http://www.anpi.it/twitter)